Regioni, Comuni e Province per la riforma della finanza locale

Il centralismo non è efficienza

L'INFEZIONE colerica ha posto drammaticamente sotto gli occhi di tutti una verità che da lunghi anni noi denunciamo, e cioè la coincidenza fra le scelte generali di una politica economica volta ad incentivare le tradizionali linee dello squilibrato sviluppo monopolistico e la paurosa carenza dei servizi civili più elementari, derivante, specie nelle zone più povere, dalla paralisi finanziaria degli enti locali, preposti istituzionalmente a questi servizi. Al tempo stesso, è apparso tutto il danno del blocco posto al coerente compimento della riforma regionale, con la conseguente confusione di competenze e di responsabilità.

Vi è stato chi ha cercato di utilizzare queste deficienze per mettere ancora una volta sotto accusa non il centralismo statale, effettivo responsabile delle disfunzioni della pubblica amministrazione, bensì gli enti locali rappresentativi delle popolazioni. Tentativo ben comprensibile, se proveniente da destra o dai centri tradizionali del privilegio burocratico, ma folle e suicida se proveniente da settori democratici, che non si avvedono di coinvolgere in tal modo non solo le responsabilità, che pure ci sono e devono essere colpite, di uomini e gruppi politici locali, bensì l'intero funzionamento della democrazia.

A tutti costoro, i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, riunitisi a convegno nei giorni scorsi a Viareggio per iniziativa dell'ANCI hanno lanciato un severo ammonimento quando hanno ricordato, nella mozione conclusiva, che l'avvio di un nuovo corso della finanza pubblica e il raggiungimento degli obiettivi prioritari imposti dalla situazione del paese — Mezzogiorno, agricoltura, scuola, sanità e altri fondamentali consumi sociali — richiedono «la messa in moto di meccanismi di intervento più tempestivi ed efficaci, atti a disboscare la selva degli enti e degli organismi burocratici, centrali e periferici, eliminando doppioni di uffici e servizi e riconducendo tutta l'utilizzazione delle risorse attorno alle assemblee elettive sorrette dalla attiva partecipazione delle popolazioni».

E' ormai dimostrato, da un lato, il fallimento di una serie di leggi di intervento sociale (case popolari, edilizia scolastica, ecc.) dovuto ai meccanismi burocratici e centralizzati adottati che hanno impedito e ritardato la spesa delle stesse somme stanziate. D'altra parte, il sistema della centralizzazione delle risorse e del progressivo indebitamento imposto agli Enti locali, ha determinato fenomeni mostruosi di allargamento dei costi. Solo i ritardi nel ripiano dei disavanzi dei bilanci e nell'erogazione di somme dovute ai Comuni dallo Stato, ritardi che non si sa se attribuire solo a cattiva volontà o non anche a vera e propria insipienza dei governanti, costano *in più* agli enti locali, costretti a ricorrere ad anticipazioni di cassa ad alto tasso di interesse, centinaia di miliardi (51 miliardi nel 1973, per il solo Comune di Roma). Un ottimo affare per le banche, ma un disastro per la finanza pubblica!

C'erano, a Viareggio, centinaia di amministratori regionali, provinciali e comunali di ogni parte d'Italia e di tutte le correnti politiche democratiche. C'era anche, ma con un impegno del tutto inadeguato, il governo, rappresentato da due sottosegretari, che hanno offerto solo parole, non più accettabili nemmeno come consolazione, perchè troppo in contrasto coi fatti (e fatti sono, ad esempio, gli annunciati decreti sulle centrali elettriche, che dimostrano come ancora oggi non si voglia comprendere che l'equazione «efficienza uguale centralismo» è falsa e catastrofica e che solo un rapporto democratico con le popolazioni e con le loro assemblee elettive può consentire di far funzionare in modo efficiente, perchè democratico, la macchina dello Stato). Non c'erano, invece, a Viareggio, alcuni sindaci di grandi città e rappresentanti di Regioni come la Sardegna, trattenuti dalle crisi che minano le loro maggioranze, crisi che per le loro motivazioni oscure, per lo stato di marasma delle forze politiche che rivelano, per la paralisi che inducono nel funzionamento delle istituzioni democratiche, contribuiscono, proprio in questo decisivo momento, ad indebolire e dividere il movimento autonomista e democratico e ad accrescere quella crisi dello Stato che è aperta, è vero, a sbocchi democratici e autonomisti, ma che offre anche spazio alla minaccia autoritaria all'eversione reazionaria.

Il convegno di Viareggio ha segnato forse il punto più alto di un'elaborazione che ha progressivamente spostato la rivendicazione autonomista dal terreno meramente giuridico e di pura difesa localistica rispetto allo Stato, a quello del cambiamento di *tutto* lo Stato, e non solo per soddisfare esigenze politiche e costituzionali, ma per assicurare lo sviluppo economico e sociale del paese, il superamento della crisi che lo travaglia. Su questa linea, esso ha dato a tutte le forze democratiche e autonomistiche un primo appuntamento: il bilancio dello Stato per il 1974. Ribadendo le richieste più volte presentate da Regioni, Province e Comuni per una sostanziale modificazione del bilancio, il convegno le ha accompagnate con la denuncia del pericolo, intravisto da parti diverse (si veda ad esempio, l'articolo del prof. Augusto Graziani sul *Mondo*) che la riduzione della presenza pubblica *negli investimenti sociali* sia il vero effetto delle molte parole profuse dai responsabili governativi per il contenimento indiscriminato della spesa corrente e, in particolare, il vero scopo della frettolosa e superficiale accusa di «spesa facile» nuovamente rivolta agli enti territoriali, i cui investimenti per la loro stessa natura (scuole, presidi igienici e sanitari, altri servizi civili) riguardano proprio i bisogni prioritari del consumo sociale.

Enzo Modica

L'INCONTRO FRA I SINDACATI E IL MINISTRO BERTOLDI

NAPOLI: ACCOLTA LA RICHIESTA DI 12 MILA POSTI DI LAVORO

Impegno per l'apertura di 800 cantieri di lavoro della durata di 6 mesi - Fra le rivendicazioni immediate anche un'integrazione salariale per i lavoratori danneggiati e un piano per la formazione professionale - Oggi comincia la serrata dei pubblici esercizi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

Della crisi apertasi al comune di Napoli si discuterà domani nelle direzioni della DC e del PSI, mentre oggi si è svolta una riunione dei socialdemocratici cui ha partecipato il segretario Orlandi.

Le forze più mature e responsabili, sia politiche che sindacali, stanno intanto sviluppando una vasta azione tendente a ottenere misure adeguate alla gravità della situazione napoletana, e anche in qualche modo a colmare i vuoti dei pubblici poteri, dei quali sta in tutti i modi tentando di profittare, a fini eversivi, la destra fascista.

Va visto in tal senso l'incontro che si è svolto ieri fra le segreterie regionali e provinciali della CGIL, CISL e UIL e il ministro del lavoro Bertoldi, al quale hanno partecipato anche i segretari confederali dei tre sindacati Boni, Berteletti e Taccone e l'assessore regionale Armato.

I sindacati hanno avanzato una serie di richieste urgenti, come la immediata istituzione di 800 cantieri di lavoro della durata di 6 mesi per 12 mila posti di lavoro, la predisposizione di un piano straordinario per la formazione professionale, un'integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione per gli operai e impiegati sospesi o lavoranti a ritmo ridotto a causa del colera.

I sindacati hanno sollecitato anche la concessione di una indennità «una tantum» ai lavoratori autonomi la cui attività abbia avuto una riduzione parziale o totale a causa del colera e la concessione di un'indennità speciale di lire mille per 180 giorni di disoccupazione ai lavoratori dipendenti da aziende che abbiano interrotto o cessato anticipatamente l'attività, anche se si tratti di lavoratori stagionali.

I sindacati hanno anche chiesto che il governo intervenga per l'attuazione di ulteriori iniziative che possano saldare i provvedimenti di carattere immediato con quelli a breve e medio termine, che abbiano come fine la creazione di nuovi posti di lavoro in misura sufficiente per risolvere finalmente il problema della disoccupazione.

Per quel che riguarda le richieste immediate, il ministro ha fornito ampie assicurazioni sulla volontà del ministero di procedere nella direzione indicata dalle organizzazioni dei lavoratori. Per quel che riguarda invece il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, e in particolare a Napoli, esso, ha detto Bertoldi, è di tale rilevanza da investire l'intero governo. Governo che finora, aggiungiamo, non ha mosso un dito per far fronte alla gravissima situazione di Napoli.

Il gruppo regionale del PCI ha presentato un'ampia mozione che sarà discussa nella prossima riunione del consiglio che si terrà martedì. Nel documento sono formulate una serie di proposte per far uscire Napoli e la regione dalla grave crisi attuale.

Un esempio ulteriore di quanto siano gravi le conseguenze del colera sulla già fragile struttura economica della città è dato dal fatto che avrà inizio domani l'annunziata serrata, a tempo indeterminato, dei pubblici esercizi, e cioè ristoranti, bar, pasticcerie. Il grave provvedimento, adottato dalle associazioni di categoria nonostante l'opposizione e le perplessità di molti esercenti, è giustificato dal fatto che dall'inizio dell'epidemia i pubblici esercizi hanno visto calare enormemente la loro clientela. In particolare per quel che riguarda i ristoranti la flessione sarebbe addirittura del novanta per cento. Gli esercenti hanno detto senza mezzi termini che se non saranno adottati opportuni provvedimenti gran parte del personale dipendente — circa cinquemila persone — sarà licenziata.

Il PCI e la Confesercenti hanno chiesto l'adozione di una serie di provvedimenti, soprattutto a favore delle piccole imprese del settore (praticamente ignorate nei primi provvedimenti della Regione) tendenti ad alleviare il gravissimo disagio della categoria e a scongiurare il pericolo di massicci licenziamenti.

Occorrono una ventina di miliardi per completare opere fognarie tali da impedire che i liquami neri finiscano nel mare di Napoli e del litorale campano.

Che occorra un intervento statale per le fognature ce lo ha confermato — ma è l'ennesima volta — l'assessore socialista ai lavori pubblici nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina. Conti alla mano, ecco che cosa bisogna fare subito, e, particolare interessante, si potrebbe già fare subito. I progetti sono già pronti e riguardano: il disinquinamento del porto (costo: 2 miliardi); la collettrice bassa di Posillipo (costo 8 miliardi), l'impianto di depurazione delle acque nere che attualmente finiscono nel mare di Cuma al ritmo di 34 mila litri l'ora (si tratta del litorale Flegreo casertano: 1 milione circa di bagnanti quest'anno), costo 12 miliardi.

Altre cifre riguardano il personale del Comune: a Napoli ci sono 800 chilometri di fogne e ben 80 mila caditoie, ossia le bocche che raccolgono l'acqua piovana dalle strade; gli operai fognatori sono 350, età media 55 anni. Dal marzo '72 (cioè da 18 mesi) la richiesta di assumere altri 300 fognatori e di ristrutturare l'ufficio tecnico comunale (che ha solo 204 effetti vi, rispetto ai 521 di Milano, ai 985 di Roma, e ai 325 di Genova, città questa che conta solo 884 mila abitanti) è ferma davanti alla commissione centrale finanze locali.

A Roma domani la manifestazione dei sindacati per l'università

La Federazione CGIL-CISL-UIL, i sindacati confederali del personale docente e non docente dell'Università e il Comitato nazionale universitario si sono incontrati ieri con il ministro della Pubblica istruzione onorevole Malfatti. Erano presenti per la federazione i segretari Macario, Scheda e Rossi; i segretari dei sindacati confederali e il professor Spini presidente del CNU. I rappresentanti sindacali hanno preso atto delle informazioni fornite dal ministro circa il contenuto dei provvedimenti urgenti per l'Università ed hanno rinnovato la richiesta per una trattativa sulle questioni sindacali e per un confronto sui temi di rinnovamento dell'Università.

La Federazione, i sindacati confederali ed il CNU hanno sottolineato come non sia concepibile che il governo contravvenga a quello che era un preciso impegno anche da parte del governo precedente, ed hanno dimostrato come una trattativa sui problemi sindacali sia possibile ed urgente. Di fronte alla pressante richiesta dei sindacati, il ministro si è riservato di dare una risposta definitiva, che la Federazione, i sindacati, il CNU valuteranno in occasione della manifestazione nazionale indetta a Roma per venerdì 28 settembre durante la quale verranno prese le conseguenti decisioni.

PIAZZA VENEZIA A MEZZOGIORNO Un'altra giornata difficile per il traffico a Roma. Ieri la circolazione è rimasta bloccata in alcuni punti «nodali» della città mentre nelle strade del centro, lasciate ancora libere alla motorizzazione privata, si sono formate lunghe colonne di automezzi e ingorghi paurosi. Uno dei punti più difficoltosi (come si vede nella foto scattata alle 12) è stato quello di piazza Venezia

«C'è chi gioca all'inflazione»

La Malfa parla di nuove manovre degli speculatori

Secondo il ministro del Tesoro, per il governo risulteranno decisivi i prossimi venti giorni - Scandalosa difesa di Andreotti dell'operato della DC cilena - Domani alla Camera dei deputati dibattito sull'agricoltura

Per il governo, quello delle pensioni è il tema del giorno. E' appena cominciata una difficile trattativa. Altre questioni, però, incalzano, affiancandosi e intrecciandosi con questa. Il Consiglio dei ministri si riunirà domani per decidere su di una lista non breve di argomenti, e dovrà definire — pena la scadenza dei termini — gli ultimi decreti delegati per le imposte dirette. I lavori parlamentari, nel frattempo, hanno ripreso un ritmo molto intenso, toccando questioni di diretto interesse politico. Nelle stesse commissioni parlamentari i dibattiti riguardano temi decisivi: il caro vita, il Mezzogiorno, la politica agricola.

Sui problemi della nostra agricoltura è previsto domani a Montecitorio un confronto che riguarderà le questioni più urgenti: la convocazione della commissione interessata è stata richiesta dai deputati comunisti, i quali hanno anche sollecitato la presenza del ministro Ferrari Aggradi. Si dovrebbe discutere della crisi agricola e in particolare della crisi del settore zootecnico, degli imboscamenti di mangimi e della funzione dell'AIMA, dei prezzi delle macchine agricole, della politica in sede CEE in relazione ai danni provocati all'agricoltura italiana dalla fluttuazione della lira e dei finanziamenti pubblici per le campagne.

Le questioni di politica economica rimangono preminenti. Lo ha ammesso anche Rumor alla Direzione dc, sottolineando la prova di consapevolezza che sta dando attualmente il Paese. Il ministro del Tesoro, La Malfa, con una intervista all'*Espresso* è tornato ieri ai temi, che predilige, delle ristrettezze del bilancio e della crisi dello Stato. A un certo punto, La Malfa ha affermato: «*Se superiamo i prossimi venti giorni risolvendo i problemi che verranno a scadenza in questo periodo, allora il peggio sarà passato e avremo davanti un periodo di tempo abbastanza lungo per affrontare con successo le questioni di fondo, il riassetto delle strutture amministrative, la riforma dello Stato. L'esito della partita si gioca tutto da qui al 20 ottobre*». Come già aveva fatto per i ferrovieri, La Malfa ha espresso preoccupazioni per le vertenze degli ospedalieri e dei dipendenti degli enti locali. Ha detto poi che in questi anni la «*classe politica*» (più preciso sarebbe stato se avesse detto gli uomini di governo) «*è stata o debole o corrotta, o entrambe le cose insieme*». E ha ricordato la situazione messa in luce dall'infezione colerica: «*amministrazioni locali fatiscenti, servizi di nettezza urbana fantasma, una organizzazione sanitaria da fare arrossire in un Paese dove da dieci anni non si parla che di riforma sanitaria*». La Malfa ha anche denunciato le manovre di gruppi di finanzieri e di speculatori che vogliono l'inflazione «*per concludere meglio i loro affari*». Anche da questa intervista di La Malfa, insomma, risulta evidente la necessità di scelte decise, politiche ed economiche; quelle scelte che invece non sono affatto delineate nella famosa «nota preliminare» lamalfiana.

L'on. Andreotti ha voluto far sentire la sua voce sul Cile nel momento in cui si svolgeva alla Camera il dibattito aperto da Moro. Ha fatto diffondere, infatti, un articolo di *Concretezza* che contiene una scandalosa difesa delle posizioni filo-golpiste della DC cilena e un altrettanto scandaloso tentativo di giustificare l'operato dei generali di Santiago con un attacco a *Unidad Popular*. L'ex presidente del Consiglio dice di non potersi associare ai «*troppo facili giudizi*» sulla situazione cilena, riporta una lunga lettera di Aylwin, presidente della DC cilena, e conclude affermando che i dc del Cile sono estranei al colpo di stato. «*Si assicurano* ora — scrive fiduciosamente Andreotti — *nuove elezioni, e speriamo che così avvenga*».

UNIVERSITA' — L'incontro dell'altro ieri tra il ministro della P.I. Malfatti e l'on. De Martino ha avuto per oggetto i provvedimenti urgenti per l'Università.

Malfatti ha presentato al segretario del PSI un promemoria sui punti principali del provvedimento. Il passo del ministro dc è stato giudicato con favore negli ambienti socialisti; un giudizio definitivo, tuttavia, è stato rinviato a quando verrà reso noto tutto lo schema ministeriale.

c.f.

LUNEDI' COMINCIA IL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Il 1. ottobre un terzo degli alunni sarà senza posto o senza insegnante

Le deficenze delle aule e dell'inquadramento dei professori provocano gravi danni specialmente fra i figli dei lavoratori e nel Meridione — Le condizioni di studio sono peggiori nelle elementari

Fra quattro giorni comincia ufficialmente l'anno scolastico per undici milioni di bambini e ragazzi. Nei fatti, il primo ottobre entreranno in classe a mala pena due alunni su tre: circa 3 milioni e mezzo di ragazzi, infatti, rimarranno a casa, in attesa che le loro classi possano concretamente funzionare.

Per circa 800 mila alunni non ci sono né i banchi né le aule. Sono infatti poco meno di un milione gli scolari che quest'anno (con un lieve aumento sull'anno scorso) dovranno frequentare i doppi turni, a causa delle persistenti insufficienti della edilizia scolastica. La maggioranza dei posti-alunno mancanti si registra nelle elementari (doppi turni per più di 600 mila bambini), proprio là, cioè, dove la istruzione dell'obbligo avrebbe bisogno di essere più efficiente. Ancor più grave è, all'interno della stessa scuola elementare, lo squilibrio a danno del Mezzogiorno. Nella generale carenza edilizia le regioni del Sud sono particolarmente deficitarie: nel Sud, che ha il 41% degli alunni, le aule sono solo il 37% del totale disponibile in tutta Italia.

Basti pensare ad una sola delle conseguenze di questa drammatica situazione — la impossibilità materiale cioè di istituire la scuola a tempo pieno o anche il doposcuola — per valutare come, ancora una volta siano proprio i figli dei lavoratori e dei disoccupati ed in particolare di quelli del meridione, a pagare la crisi del nostro sistema scolastico. Una scuola dell'obbligo mal funzionante per i doppi turni, i locali inadeguati e insalubri, la mancanza del tempo pieno, comincia infatti ad emarginare con le bocciature, le ripetenze, o comunque la scarsa preparazione culturale, in particolare quegli alunni ai quali le famiglie non possono offrire aiuti e «sussidi» per sopperire alle deficienze dell'istruzione pubblica.

Anche per molte classi della scuola media e secondaria l'anno non comincerà il 1. ottobre, oltre che per il problema dei doppi turni (circa 115 mila alunni delle medie e 60 mila delle secondarie), per quello della mancanza degli insegnanti. E' vero che il decreto legge sull'inizio del nuovo anno scolastico varato dall'ultimo Consiglio dei ministri, bloccando al 20 ottobre i trasferimenti dei docenti, tenta di porre un limite al tradizionale carosello di insegnanti, ma ciò non toglie che almeno fino a quella data moltissime cattedre rimarranno scoperte procrastinando in pratica a dopo il «ponte» dei primi di novembre l'inizio effettivo delle lezioni. Un provvedimento simile adottato l'anno scorso da Scalfaro non si rivelò infatti quel tocca-sana che il ministro contava che fosse.

Anche in questo campo a pagare più duramente saranno gli studenti dei ceti meno abbienti, poiché la girandola dei professori è provocata essenzialmente dal fatto che molti docenti per colpa della catastrofica politica scolastica democristiana, sono fuori degli organici. Poiché sono gli istituti tecnici e professionali — quelli cioè frequentati in maggioranza dai figli degli operai dei contadini, dei disoccupati — le scuole dove insegna la stragrande maggioranza dei fuori ruolo (negli istituti professionali è fuori-ruolo il 92% dei docenti) i danni del ritardo dell'anno scolastico ricadranno anche quest'anno essenzialmente sugli studenti dell'istruzione tecnica e professionale. La conquista dello stato giuridico apporterà per il prossimo anno cambiamenti di fondo in questo settore, poiché una buona parte degli insegnanti dovrebbe finalmente entrare nei ruoli, ma rimane il fatto che quest'anno si ripeterà il solito caos degli anni precedenti.

Il primo ottobre dovrebbe invece trovare già a scuola tutto il milione e 700 mila alunni delle «materne», per i quali, in molti casi, le scuole si sono aperte a settembre, dato che quelle gestite dai Comuni nella maggioranza dei casi da alcuni anni anticipano l'apertura a settembre. Non se ne deve però dedurre che in questo settore le cose vadano meglio che negli altri. I posti sono del tutto insufficienti rispetto al totale dei bambini (circa un milione di piccoli dai 3 ai 5 anni, cioè uno su tre, rimane a casa) e l'espansione del settore pubblico (scuola dell'infanzia finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita dai Comuni, propone il PCI) è ostacolata da una legge (quella del 1968, la famosa «114» sulla scuola materna statale) inefficace e ormai, comunque, largamente superata.

I problemi che si addensano sull'anno scolastico che sta per cominciare, oltre a quelli dell'edilizia che pure sono fondamentali, sono molteplici e gravissimi, dato che poco o niente è stato fatto da parte governativa in questi anni per procedere ad una riforma sostanziale di tutta la istruzione.

Che l'attuale centrosinistra, ed in particolare il nuovo ministro della Pubblica istruzione, ereditino una situazione pesantissima è quindi scontato, come scontato è che essa non potrà purtroppo essere risolta in pochi giorni. Preoccupa però che sia gli impegni programmatici di Rumor sia i primi atti concreti del ministro Malfatti non appaiono improntati ad una decisa scelta politica in direzione del rinnovamento. Come ha indicato la recente riunione della Consulta nazionale della scuola del nostro partito, vi sono almeno alcuni punti prioritari (democrazia, edilizia, gratuità della scuola dell'obbligo, interventi urgenti per l'università, attuazione delle 150 ore) sui quali è necessario muoversi subito, sempre tenendo presente il quadro generale delle riforme sì da andare nelle direzioni di un sostanziale rinnovamento e non di intervenire invece in modo riduttivo, marginale e, specialmente, contrastante con la direzione delle riforme stesse.

m. m.

PER LA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

SCIOPERO AL «MESSAGGERO» E ALLA «CATENA» MONTI

Ampio dibattito al Consiglio della Federazione della Stampa

Il Messaggero di Roma ed i quotidiani della catena dell'editore di estrema destra Monti (proprietario della *Nazione* di Firenze, del *Resto del Carlino* di Bologna, del *Telegrafo* di Livorno, del *Giornale d'Italia* di Roma, di *Stadio*, ecc.) oggi non usciranno: la battaglia dei giornalisti — sostenuti dai sindacati dei poligrafici e dalle Confederazioni — per la libertà d'informazione continua. La lotta non è corporativa, settoriale: investe, anzi, direttamente un «nodo» essenziale per lo sviluppo democratico della società italiana. E' una lotta contro la concentrazione monopolistica e la «ristrutturazione» delle testate e per mantenere aperta la possibilità di un'informazione obiettiva.

Il Consiglio nazionale della stampa è intanto riunito da martedì, in seduta straordinaria, per esaminare la situazione esistente nei diversi settori dell'informazione, la cui libertà è messa oggi più che mai in crisi dal processo di concentrazione in atto delle testate giornalistiche.

Nella relazione introduttiva al dibattito, il segretario della FNSI, Luciano Ceschia, ha, fra l'altro, rilevato che negli ultimi mesi si è riscontrata «una larga intesa sulle proposte della Federazione, che ormai costituiscono la piattaforma di base di una riforma democratica per le grandi Confederazioni sindacali e per i partiti che si riconoscono nella Costituzione».

In particolare, Ceschia ha posto in rilievo «l'importanza dei successi ottenuti dall'azione sindacale dei giornalisti: 1) gli impegni programmatici assunti dal governo Rumor per la riforma dell'informazione; 2) l'avvio in Parlamento di un'*indagine conoscitiva*, dalla quale dovranno emergere indicazioni concrete per l'intervento del governo in un organico quadro riformatore».

Nell'ampia discussione seguita alla relazione di Ceschia è intervenuto Alessandro Curzi, della Giunta della FNSI. Egli ha sottolineato «la straordinaria importanza della tenace azione sindacale sviluppata in questi ultimi mesi da alcune redazioni per opporsi a gravi e brutali manovre di potenti gruppi economici contro la libertà di stampa» ed ha osservato che l'azione sindacale dei corpi redazionali «è stata l'unica arma che i giornalisti hanno potuto usare per resistere e per richiamare l'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e dell'intera opinione pubblica su questioni — come quella della libertà di informazione — qualificanti per lo sviluppo della democrazia italiana».

A conclusione dei lavori è stato approvato un ordine del giorno (32 voti favorevoli, 20 contrari, due astenuti) nel quale si respinge l'ordine del giorno degli editori sul problema dei contratti integrativi, si ribadisce l'impegno della giunta esecutiva e delle associazioni regionali di sostenere e coordinare nella linea sindacale della Federazione nazionale della stampa l'azione dei comitati di redazione e delle assemblee redazionali e si invita la giunta esecutiva a convocare al più presto la conferenza nazionale dei comitati di redazione, allargata ai consiglieri nazionali pubblicisti.

Nel documento si prende anche atto che «sulla spinta del movimento di opinione provocato dall'azione federale si sono realizzati in questi mesi ampi e significativi consensi sulla proposta per una riforma democratica dell'informazione».

Nel corso dei lavori il Consiglio nazionale ha votato anche alcuni ordini del giorno. Il primo è di ferma solidarietà ai corpi redazionali del *Corriere della Sera*, del *Messaggero*, del *Secolo XIX* e della *Nuova Sardegna* e di preoccupazione per la situazione della proprietà del *Tempo* di Roma. Il Consiglio nazionale delle federazioni della stampa ha poi votato all'unanimità un altro ordine del giorno nel quale è detto: «Il Consiglio della Federazione della stampa ha appreso con dolore, con vivissima preoccupazione e profondo sdegno le notizie dal Cile sulla persecuzione in atto contro il movimento democratico di quel paese che ha investito tragicamente anche il settore giornalistico. Il Consiglio nazionale con commozione partecipa al cordoglio per l'assassinio del collega Olivares che intervenne al congresso di Bolzano recando il saluto dell'organizzazione internazionale dei giornalisti. Gli avvenimenti del Cile devono far riflettere tutti i democratici e in particolare i giornalisti italiani impegnati nella lotta in difesa della libertà di stampa».

In un altro ordine del giorno si afferma: «Il Consiglio nazionale della stampa sottolinea il fermo dissenso dei giornalisti italiani sulle pesanti limitazioni al dibattito delle idee, fermento indispensabile di ogni società civile, in atto nell'Unione Sovietica e in altri paesi. Sono obiettivamente avvenimenti da condannare perchè ostacolano il processo di distensione tra i popoli e il critico confronto anche fra gli operatori dell'informazione».

Livorno: buoni-libro gratuiti

I buoni libro di 10 mila lire verranno dati quest'anno a tutti gli alunni della scuola media del Comune di Livorno. Lo ha deciso ieri il Consiglio comunale della città toscana, col voto favorevole dei comunisti, socialisti e democristiani.

I problemi della CEE in discussione al Senato

Le proposte del PCI sulla politica europea

L'assemblea di Palazzo Madama ha iniziato ieri il dibattito sui problemi istituzionali, monetari e agricoli della Comunità europea sulla base di numerose interpellanze presentate da tutti i gruppi, tra cui tre dei senatori comunisti.

Intervenendo sul primo aspetto della questione, il compagno D'Angelosante ha affermato che l'Italia è interessata ad uno sviluppo rinnovato della CEE, capace di promuovere l'autonoma funzione dell'Europa occidentale per la collaborazione fra i popoli nel continente e nel mondo, al di fuori del predominio di influenze esterne e sulla base di una rappresentatività democratica delle istituzioni comunitarie.

Noi comunisti — ha detto — partecipiamo alla ricerca di queste soluzioni con animo aperto, con intendimenti positivi nel quadro delle determinazioni già assunte dal nostro partito e delle iniziative coerentemente prese che ci vedono impegnati nella lotta per la salvaguardia e la democratizzazione delle istituzioni comunitarie e quindi per il cambiamento della politica sin qui seguita.

I comunisti propongono: 1) l'attuazione del Trattato mediante elezioni a suffragio generale diretto e proporzionale del parlamento europeo; 2) la modifica del Trattato o della prassi che lo ha distorto per quanto riguarda i poteri del parlamento europeo con la responsabilità degli esecutivi nei suoi confronti.

A proposito delle elezioni, l'oratore comunista ha osservato che la proposta in corso di discussione per elezioni unilaterali, cioè soltanto dei membri italiani, non è sufficiente in quanto rimane nello ambito delle elezioni indirette, mentre spetta al governo di operare perché ci siano elezioni in tutta Europa. Come soluzione immediata, i comunisti propongono di riconoscere al parlamento italiano l'effettivo potere di controllare l'attività che il governo svolge nel consiglio dei ministri della Comunità.

Il compagno FABBRINI, che ha illustrato la seconda interpellanza comunista relativa alle questioni monetarie, ha posto al centro del suo intervento l'esigenza che l'Italia operi attivamente all'interno della CEE per creare il massimo di coesione possibile al fine di respingere le inammissibili pretese egemoniche degli Stati Uniti d'America, recentemente riformate in vista delle trattative parallele per la riforma del sistema monetario internazionale e per la liberalizzazione del commercio internazionale.

FABBRINI ha duramente criticato la politica inflazionistica del governo Andreotti-Malagodi che ha quadruplicato il deficit della nostra bilancia dei pagamenti e che ha dato all'Italia il primato in Europa del tasso di inflazione (11,2%) per trarne la conclusione che occorre uno sviluppo serio e profondo negli indirizzi di politica economica.

Occorre — ha concluso lo oratore comunista — che la trattativa per la liberalizzazione del commercio internazionale superi l'ambito attuale e si estenda a tutti i paesi, a cominciare da quelli del Comecon.

Il compagno DEL PACE ha infine affrontato le questioni relative alla grave situazione dell'agricoltura italiana. La ripresa della produzione agricola — ha detto l'oratore comunista — è oggi un problema di portata mondiale e perciò decisivo non solo per ogni paese della CEE, ma per tutto il mondo.

Dopo aver denunciato il crescente divario esistente fra prezzi alla produzione agricola e quelli al consumo e le difficoltà crescenti che da ciò derivano per i contadini, Del Pace ha precisato le proposte dei comunisti. Esse sono: 1) l'esigenza che la CEE trasformi, sia pur gradualmente, la politica dei prezzi in una più moderna e operante integrazione del reddito contadino; 2) l'avvio di una politica regionale della CEE che si realizzi con assegnazioni di fondi globali finalizzati per le varie regioni geografiche; 3) il riconoscimento alle Regioni del potere costituzionale di presentare, discutere, approvare e realizzare i progetti di utilizzazione dei fondi FEOGA; 4) possibilità di intervento della CEE per la ricostruzione di adeguate scorte di grano tenero e duro in Italia, che sia possibile manovrare per combattere ogni tentativo speculativo; 5) una nuova politica di intervento nell'allevamento di bestiame da carne e da latte, con particolare riferimento alla politica del costo della unità foraggera; 6) una rapida politica di intervento in direzione dei produttori coltivatori ortofrutticoli del meridione.

Nel dibattito sono inoltre intervenuti oratori degli altri gruppi politici. Il senatore Giraudo (DC) si è pronunciato per un governo europeo ed un parlamento eletto a suffragio universale diretto. Il senatore socialista Rossi Doria si è soffermato in particolare sulla politica dei mercati e dei prezzi agricoli.

Il senatore PARRI, della sinistra indipendente, ha sottolineato l'arretratezza delle strutture comunitarie di fronte ai problemi mondiali, ed ha chiesto un nuovo organo politico comunitario che disponga di autorità direttiva ed esecutiva.

Il dibattito si concluderà oggi

co. t.

Luca annuncia la morte della madre

ANNA MAGNANI

avvenuta il 26 settembre alle 18,25. I funerali avranno luogo venerdì 28 alle ore 11 nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Non fiori, opere di bene.